

MAGGIO 1935-XIII

N.° 5

ANNO VII

ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

Monte Castello, Torrione Sud (Alta Valle Maira) - MARIO GATTO	pag. 91
La Guglia del Frate, m. 1700 (Nella Valle di Forzo - Gruppo del Gran Paradiso) - MARIO C. SANTI	„ 94
Itinerari sciistici ignorati (In Valle di Champorcher) - CARLO PIERO D'ENTRÈVES	„ 99
Le scuole di arrampicamento dell' 800 - A. HESS	„ 105
Becchi della Tribolazione	„ 108
Notiziario C. A. I.	„ 109

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

Abbonamento annuale: Italia L. 12 - Estero L. 20 - Ogni copia: Italia L. 1,50 - Estero L. 2,50

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



**AFFITTASI
VILLINO AL
PIANO DELLA MUSSA
(Balme)**

STAGIONE ESTIVA 1935

Prezzo conveniente

Tutti i comforts

Per chiarimenti rivolgersi
CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Torino - Via Barbaroux, 1

VISITATE LE

**Valli di Lanzo
e del Canavese**

Regioni climatiche turistiche - Centri alpini
Escursioni - Panorami incantevoli - Pinete
saluberrime - Sole frescure e ghiacciai
Ottimi alberghi e ristoranti

**FERROVIA ELETTRICA TORINO-LANZO-
CERES** con coincidenze autovie per Valli di
Viù - Balme - Pian della Mussa - Val Grande

FERROVIA DEL CANAVESE - Partenza
Porta Susa per Rivarolo-Cuorgne-Pont -
Castellamonte, con coincidenza autovie
Locana-Ceresole Reale - Valle Soana e Val-
Chiusella - Filovia Castellamonte-Ivrea

RIDUZIONI ALLE COMITIVE

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi

FERROVIE TORINO-NORD
Corso Giulio Cesare, 15 - Telefono 22-642

Telefono 21.398

Tipografia Carlo Accame

Torino

Corso Regina Margherita, 46 bis

Monte Castello, Torrione Sud (Alta Valle Maira)

Il desiderio di chiudere la nostra stagione alpinistica con una scalata in un ambiente che fosse per noi nuovo, e nello stesso tempo non troppo elevato, essendo già inoltrato l'ottobre, ci aveva fatto pensare al Castello, all'arduo torrione bicuspide, che s'innalza con tutta la bellezza delle sue rocce verticali tra i valloni di Greguri e di Maurin.

Scopo principale della nostra scelta era naturalmente la punta meridionale che in questi ultimi tempi ha acquistato fama tra gli alpinisti per merito di quel passaggio terminale, classificato tra i pochi estremamente difficili delle nostre montagne più vicine. A salita compiuta posso asserire che non vi è nulla di esagerato in questo, e quanto la salita promette allo sguardo, lo mantiene all'azione.

Fu così che accoppiando la passione del motore con quella dell'alpinismo, alle 5 del 7 ottobre lasciammo Torino in motocicletta, guidata magnificamente

da Palozzi. Giunti ad Acceglio verso le 8.45, nella breve sosta approfittammo per una buona colazione, e poi via, questa volta a piedi, verso la borgata Chiapera. Di qui, infilato il vallone di Greguri, raggiungiamo il colle omonimo a mezzogiorno preciso. All'una, già stanchi di stare troppo fermi, moviamo in cordata verso la nostra mèta; guida ancora Palozzi. Per un pendio di massi e di detriti tocchiamo la base della parete, qualche metro a destra del filo del collo. Saliamo su diritti per una trentina di metri, poi a sinistra orizzontalmente sino ad infilare il fondo del ben segnato canale che scende dai pressi della vetta del torrione Nord. È un'arrampicata divertente la nostra, senza essere difficile, per quanto la roccia sia piuttosto diritta, e abbastanza salda negli appigli e di questi non vi sia certo penuria.

Ad una quarantina di metri dal termine del canale volgiamo a sinistra per una placca molto esposta, ma con ot-

timi punti per l'assicurazione, uscendo così in piena parete orientale. Ancora un paio di cordate, sempre verso sinistra, per rocce facili ed eccoci alla forcilla tra i due torrioni di fronte alla parete terminale.

La ammiriamo ora questa parete, alta circa venticinque metri, sospesa su un abisso di duecento; è qualcosa di sconcertante e di pauroso e cerchiamo inutilmente di vedere i chiodi che Steeger ha piantato nella seconda salita; la sola cosa che fissa il nostro occhio è un anello di corda lassù presso il vertice.

Una vaga idea di ritornare, un senso di sfiducia nelle nostre possibilità, davanti a questa enigmatica parete, ci invade, ma è breve: la volontà di vincere ritorna e passiamo all'azione.

In piedi sopra l'esile spuntone che fa come da ponte tra la forcilla e la roccia, l'amico pianta, verso destra, un chiodo d'assicurazione, v'infilta il moschettone, poi la corda; una spaccata ed il primo passo è fatto. Sale quasi verticalmente per circa tre metri, poi attraversa verso sinistra in senso diagonale, arrivando così alla scoperta dei chiodi esistenti, tre in tutto, situati un paio di metri più in alto, di fianco al passaggio di massima difficoltà, che consiste in una specie di gobba dagli appigli minutissimi che richiede un massimo sforzo delle dita mentre le pedule non trovano modo di fissarsi che per aderenza. Una cengia larga forse 20 centimetri, ma che dà l'impressione d'un pianerottolo quando ci si arriva, segna la fine delle difficoltà. A questo punto però un incidente venne a ostacolarci l'arrampicata: nell'ultima assicurazione la corda si era impigliata nel moschettone, togliendo al primo la possibilità di proseguire ed a me il valido aiuto morale e materiale: adagio, con

somma prudenza, apprezzando tutte le difficoltà della salita, raggiungo il moschettone, sciolgo il nodo e poco dopo arrivo anch'io sulla cengia; traversiamo verso destra e riusciamo all'anello di corda che sembrava irraggiungibile, poi è la vetta.

Sarebbe bello e giusto fermarsi qualche poco sul vertice raggiunto a fantasticare sulle montagne tutt'attorno che sembrano in questo nostro primo incontro invitarci ad altre imprese: ma bisogna purtroppo ritornare alla realtà: si è fatto tardi e Torino è lontana, molto lontana: così è necessario scendere senza indugio, lasciare questa vetta per la quale si è fatto tanto cammino e si sono superate tante difficoltà, tutto per godere pochi istanti di gioia, unico premio della nostra passione.

Discendiamo all'anello; per maggior sicurezza gli diamo un nuovo compagno: quarantacinque metri di corda vi sono infilati e poi giù a fare il ragno nell'abisso; dalla forcilla ci abbassiamo una ventina di metri oltre il punto sul quale eravamo sbucati salendo, ritornando così al canale per una via più facile della placca esposta. Sopra il colle non siamo sordi all'invito di un nuovo anello e ne approfittiamo per una seconda e ultima corda doppia. Sono le 18 quando, rifatti i sacchi, prendiamo la strada verso il basso. Ora un nuovo miraggio ci è di sprone nella nostra veloce discesa: una prosaica tavola d'albergo provvista del necessario che plachi quella fame oggi ingannata con frettolosi e leggeri spuntini, ma che ora, svanito l'ardore della lotta, reclama giustamente i suoi diritti.

Allè 21 si era nuovamente in viaggio e pochi minuti dopo la mezzanotte si rientrava a Torino.

MARIO GATTO

Topografia

L'impressionante architettura rocciosa che forma il piccolo gruppo Rocca Provenzale-Monte Castello si erge in fondo alla pittoresca Val Maira, oltre Aceglio, a dominare la ridente borgata di Chiapera.

La sua topografia non è complicata: dal M. Bellino (spartiacque Maira-Varaita) si diparte verso mezzogiorno una cresta che separa il vallone di Mollasco da quello di Maurin. Da questa, forse 500 m. a sud di M. Freide, scende in direzione S.-O. un contrafforte erboso detritico scarsamente individuato fino al Col Greguri m. 2319; qui d'improvviso la cresta muta del tutto aspetto, si rialza in una gran lama di nuda quarzite, orientata da Nord a Sud. Tre sono le vette di quest'ultimo tratto: Punta Settentrionale (m. 2452) e Punta Meridionale (senza quota e qualche metro più bassa della precedente) del M. Castello, separate tra loro da una stretta forcilla che potremo chiamare « forcilla del Castello »; Rocca Provenzale m. 2408 unita alla base meridionale del M. Castello da una cresta dentata e quasi orizzontale e sulla cui vetta è un'antica croce in legno.

Storia alpinistica

Tralasciando quella della Rocca Provenzale che si raggiunge abitualmente, con scalata non difficile, per la cresta Sud ed anche, meno facilmente, per il versante Ovest, quella del M. Castello, alpinisticamente più interessante, si può così riassumere:

La 1ª ascensione della Punta Settentrionale fu compiuta da V. Sigismondi da solo, il 3 settembre 1908, partendo dal Col Greguri.

La 1ª ascensione alla Punta Meridionale, più bassa ma più difficile, venne compiuta con lancio di corda da C. de Rham e Rivier di Losanna. Si ignora se ambedue gli alpinisti o uno solo abbiano raggiunto la vetta. Ma il primo a raggiungere questa vetta in arrampicata diretta fu V. Gedda accompagnato fino alla forcilla da Don Agnese parroco di Chiapera il 1º settembre 1930. A queste due salite seguono:

3ª) Ottobre 1932 - A. Bonacossa con H. Steeger.

4ª) Giugno 1933 - G. Ellena, E. Soria, A. Quaranta.

5ª) 2 ottobre 1933 - G. Boccalatte Gallo e A. Ortelli.

6ª) Ottobre 1933 - M. Riveri e M. Piolti.

7ª) Ottobre 1933 - Da S. M. Re Alberto del Belgio e G. Gervasutti.

8ª) Giugno 1934 - V. Cavallieri e compagno.

9ª) Giugno 1934 - Gagliardone e Girello.

10ª) 7 ottobre 1934 - F. Palozzi e M. Gatto.

Tra la 2ª e la 3ª salita ebbero luogo due tentativi risoltisi, nel tratto terminale sopra il canale che scende dalla forcilla fra le due Punte, in accidenti mortali; e cioè quello di Gino Palestro (solo) e successivamente di Guido Antoldi.

Itinerari di salita

Alla Punta Settentrionale: dal Col Greguri per parete alla cresta Nord e per essa in vetta (vedi illustrazione: attacco in A, la cresta è quella che si profila a destra).

Alla Punta Meridionale (S. dell'illustrazione): l'itinerario è unico nel tratto finale cioè dalla Forcella del Castello alla vetta, mentre la forcilla può essere raggiunta come segue:

1º - Attacco e un breve tratto di parete come per la Punta Settentrionale; invece di raggiungere la cresta piegare a sinistra e salire fin sotto la Punta Settentrionale stessa, per traversare sotto a questa e raggiungere la forcilla (via comune Gedda-Agnese, vedi illustrazione, itinerario A).

2º - Direttamente alla forcilla per la parete orientale sali la prima volta G. Palestro da solo fino alla forcilla dove si presume sia caduto. Questo itinerario fu ripetuto in parte dalla cordata P. Ceresa-Borgna-Gervasutti-Palumbo provenienti dalla Rocca Provenzale e una seconda volta dalla comitiva S. M. Re Alberto-Bonacossa-Gervasutti.

Attacco alquanto a sinistra del camino che scende dalla forcilla; si supera un gradino verticale di roccia, si sale poi obliquando a semicerchio verso la destra per rocce rotte fino al camino; proseguendo direttamente per questo si superano due sbarramenti strapiombanti; l'ultimo salto sotto la forcilla si vince in parete a sinistra (vedi itin. B. della veduta).

Infine si può dalla Punta Settentrionale calarsi a corda doppia alla forcilla o dall'ultima spalla della cresta Nord di questa Punta calandosi sul versante N.-E. raggiungere la via A nel punto in cui più essa si avvicina a detta cresta.

Bibliografia: « Ann. C.A.A.I. », 1909, p. 15; « Riv. C.A.I. », 1911, p. 152; 1930, pp. 161 e 565; 1933, p. 205.

La Guglia del Frate (m. 1700)

(nella Valle di Forzo - Gruppo del Gran Paradiso)

Non havvi turista od alpinista che risalita la Valle di Forzo fino alla frazione Pessetto, m. 1096, ivi non s'arresti, sia pure breve momento, ad ammirare le rocciose pareti a picco che incombono sul lato orientale del villaggio. Grandi placche levigate, frammezzate qua e là da strette cengie sulle quali cresce magra erba od è ancora rigoglioso qualche cespuglio.

Una rozza, piccola croce di legno, annerita dal tempo e dalle intemperie, ricorda due donne del sito che anni addietro, mentre lavoravano sulla breve e ripida pendice che si frappone fra l'abitato e la base del salto roccioso, vennero colpite da massi staccatisi dalla parete stessa per fenomeno naturale o perchè smossi dai camosci che ancor oggi popolano quelle balze selvagge, e tratte a morte.

Inchiniamoci alla Loro memoria ed all'oscuro sacrificio quotidiano di quelle anime semplici che ancora durano attaccate al piccolo lembo di terreno montano, nonostante le fatiche ed i pericoli di ogni ora e gli allettamenti di una più facile e più redditizia vita nelle città della pianura, e soffermiamoci noi pure presso la fresca fonte del villaggio.

La contemplazione della parete non è comoda, tanto la roccia è erta e noi vi siamo sotto: per una miglior visuale occorrerebbe portarsi sulla sponda destra del torrente. Una ripida fascia di grosso *ciapei* sale, da pochi metri dietro le case ed in qualche punto dalla stessa carrozzabile, per un decimo di Km. all'incirca, poi è un balzo solo di 700 m. fino all'azzurro del cielo. Dal *ciapei*, alimentato tuttora, specie nella primavera e durante le grosse piogge, da cadute di massi, escono gli ultimi avanzi

di una vegetazione arborea che un tempo era, ancora lo si ricorda, assai più rigogliosa; destinati pur essi a scomparire.

Le carte geografiche danno alla vetta che si forma al sommo della parete il nome di Anciesieu, m. 1885, segnale trigonometrico. E ci dicono poi ancora che essa sorge su di un poderoso costone che staccasi verso S.O.-S. dalla Cima Fer, m. 2621, ultima vetta di quella dorsale che scende dalla Torre di Lavina e separa le valli della Soana e di Campiglia dalla valle di Forzo.

Ma la particolarità che più fa indugiare il viandante è una caratteristica guglia dalle linee arditissime che si estolle sulla sinistra ed al disotto della vetta dell'Anciesieu (1). Quasi verticale su ognuno dei tre lati visibili — dalla sommità, m. 1700 c., un sasso gettato con sforzo anche lieve del braccio cadrebbe direttamente sul *ciapei* summenzionato, qualcosa come 500 e più metri al disotto — e, negli ultimi tratti, con qualche strapiombo, ha la forma di un grande burattino rivestito di lunga tunica e rozzamente abbozzato con pochi colpi di un'ascia possente in un ciclopico macigno. Il misticismo religioso innato nel montanaro vide nella tunica un emblema della fede: e perciò la guglia è conosciuta nella valle come la Guglia del Frate o, più semplicemente, «il Frate»; del resto non impropriamente.

Il secolo nostro ha condotto il volgo ad assuefarsi alle audacie della montagna. Ossequente a questo nuovo spirito,

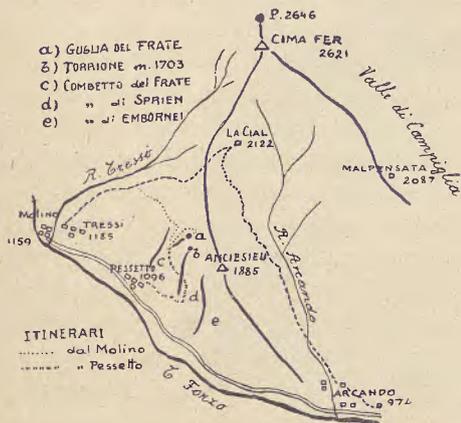
(1) E che sulla tavoletta Valprato Soana 1=25.000 - 1932 dell'I.G.M. è segnata, senza quota, immediatamente a N. di un altro torrione quotato m. 1703.

anche il profano e tranquillo villeggiante di Ronco ammira la nobile struttura che lo domina; ma quando poi vede altresì sul vertice ondeggiare alla brezza vestigia umane sotto forma di una piccola bandierina, passa oltre ancor oggi crollando il capo. Non saranno già essi, i saggi, che avranno il desiderio di ripetere la bravura di chi sali a piantarvela! Nè minor tema di discussione è la probabilità o meno che la

21 aprile 1927, i quali si portarono al Colletto del Frate — accompagnati fino a questo punto dalla allora guida locale D. Rastello — partendo dal Molino di Forzo (v. appresso itin. *b*). La salita fu dipoi ripetuta nel 1928 (18-V) e nel 1932 (VII) da G. A. Depetro (C.A.I. - Torino e C.A.A.I.) con la salita dal Pessetto per l'itin. *a* e discesa al Molino per l'itin. *b*; e nel 1935 (6-X) dallo scrivente con salita dal Molino per l'itin. *b* e discesa al Pessetto per l'itinerario *a*.

Itinerario di salita

a) DAL PESSETTO. — Prendere un piccolo sentiero ad E. dell'abitato che attraverso boschetti di nocchie e *ciapei* porta, salendo in direzione S.-E., sotto le rocce del combetto di Sprien che si attaccano in un punto sottostante a quello in cui è fissata una scala di legno visibile dal basso (20 minuti). Si supera un piccolo salto, poi la scala e, a mezzo di 4 grossi piuoli di legno malfermi, una breve spaccatura, arrivando ad un piano inclinato di placche spesso bagnate. Si discendono queste per 10 metri circa e si attacca poscia la parete a sinistra per un piccolo canale verticale di roccia ed erba di 50 metri circa. Si arriva in tal modo (15 minuti) all'imbocco del combetto di Sprien. Attraversato tosto il magro rio (cascata irruente nei giorni piovosi) che ne occupa il fondo, per ripido pendio prevalentemente erboso si salgono 150 m. circa della sponda destra orogr. del combetto (20 minuti) tendosi verso l'orlo superiore della stessa e cercando attentamente il passaggio di roccia che, unico, permette di attraversare l'orlo verso sinistra per portarsi alla comba del Frate; questa cade sul Pessetto con balze direttamente impraticabili. Il detto passaggio è ad una roccia che sul versante opposto è rivestita di licheni a pronunciata colorazione gialla e che dal Pessetto si vede abbastanza



Guglia in occasione di un modesto terremoto, od anche senza questo — ed i più timidi a tal pensiero abbreviano la sosta —, abbia a sfasciarsi ed a rovinare sul villaggio che stendesi ai suoi piedi: sono così enormi i massi che già lo circondano ed anche essi sono ben caduti di lassù! E poi non è forse lì, a pochi passi, la nera croce ammonitrice nella sua muta eloquenza?

No, o viandante, non aver timore, Non sono profeta, ma la Guglia non cadrà, ne conosco la sua roccia e la sua struttura: l'una e l'altra sono solide ed ancora nei secoli dei secoli il Frate sarà al suo posto, nell'alto e sicuro romitaggio presceltosi, intrepido ed ascetico custode degli abitanti del Pessetto.

Primi a scalare la Guglia furono Ettore e Giuseppe Giraud (C.A.I. - Torino) e A. Spring (C.A. Svizzero), il

bene. Dietro detta roccia si discende per un paio di metri e per strettissima traccia su cengette erbose a filo del salto impressionante sul fondo valle, si attraversa il tratto di parete compreso fra il combetto di Sprien e quello del Frate nel quale si entra (15 minuti). Varcarne subito il fondo e salire per la sponda destra orogr. appoggiando a sinistra fin quando appaiono allo sguardo gli abitati di Forzo-Tressi (15 minuti). Salire allora direttamente, attraversare un piccolo *ciapei* e poi un tratto erboso fin contro una paretina di rocce giallastro-rossicce che sbarra la via; piegare a questo punto a destra e portarsi di nuovo, attraversato un canale secondario, nel canale principale della comba (ripidi passaggi di roccia e di erba sdruciolevole). Percorrere il fondo di questo (placche lisce, poi detriti ed erba) arrivando dopo 60-70 metri all'altezza del colletto posto alla base N.-E. della testa della Guglia (45 min.). Da tale punto piegare a destra quasi in piano ed attraverso altri canaletti secondari, dove il passo è ostacolato da bassa boscaglia piuttosto fitta, arrivare al colletto (10 minuti).

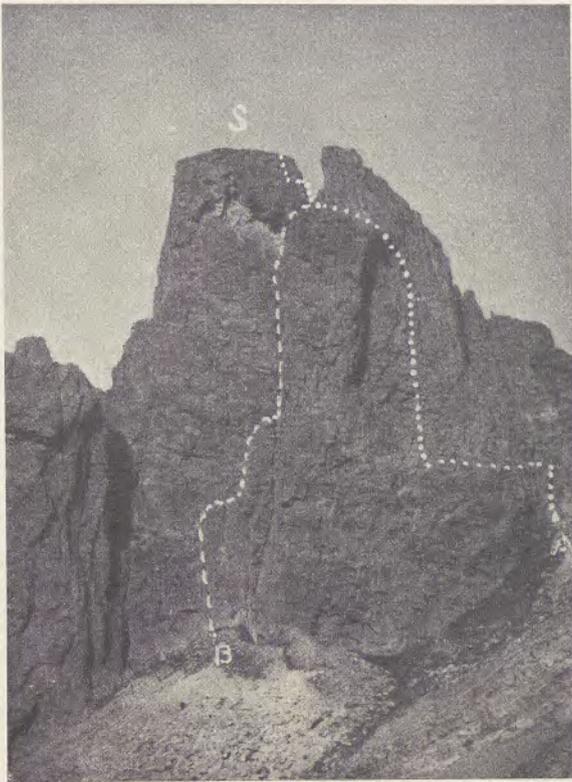
Si attacca così la testa della Guglia dalla parte non visibile dal basso: 10 metri circa di placche con fessure e circa altrettanto di cresta in salita portano ad una lamina di roccia lunga 25 metri circa (di cui la prima metà a superficie piatta di 20-30 cm. e la seconda a tagliente affilato) che si percorre a cavalcioni, dominando da entrambi i lati notevolissimi precipizi. La seconda metà, a schiena d'asino, discende ad un intaglio con piccolo ripiano. Da questo con poche bracciate (7-8 metri) su roccia verticale ma con appigli (attenzione, a metà sulla destra, ad un grosso blocco che si muove) si tocca il vertice della Guglia (15 min.), formato da una placca seminclinata a valle presso a poco di

m. 1×3 . Dal Pessetto ore 2.35: tempo minimo.

b) DAL MOLINO DI FORZO. — Salire alla fraz. Tressi. Senza entrare nell'abitato continuare sulla traccia che segue la sponda sinistra or. del Rio Tressi. Quando questo entra nelle rocce (10 minuti) la traccia volge a destra per 50 metri circa in salita e per 30 in discesa onde girare una balza. Poi risale rapida la comba del rio suddetto. Quando si trova, sulla destra (30 minuti), un filo metallico per la discesa di erba e di legname (difficile da vedere), continuare ancora per 8 min. circa il sentiero e poi prendere a destra una piccolissima traccia (difficile da trovare) che spostandosi mano a mano verso destra attraverso precipiti burroni porta in 20 minuti sopra una costa dalla quale appare alla vista, a breve distanza, la Guglia. Traversare quasi in piano il ripido pendio erboso retrostante alla costa raggiungendo un profondo canale (10 minuti). Discendere detto canale, scosceso ed incassato fra rocce a picco, per 50 metri circa fin dove la sponda sinistra orogr. di questo appare percorribile, ed allora salirla per un combetto verticale con cespugli e scavalcarla proseguendo sul versante opposto su strettissima cengia dalla quale s'esce con breve passaggio in salita alquanto esposto. Dopo questo, appoggiando sempre a destra, si salgono altri due canaletti fino all'altezza del colletto del Frate ed in ultimo si effettua la breve traversata pianeggiante che coincide coll'itinerario proveniente direttamente dal Pessetto e che porta al colletto stesso (35 minuti). (Dal Molino alla vetta ore 2: tempo minimo).

MARIO C. SANTI

NB. — A titolo di curiosità segnalo che nelle « Piccole Dolomiti » (Val Canale-Val Leogra) vi è un'altra « Guglia del Frate ». (« Riv. C.A.I. », 1907, p. 145; 1925, pp. 224 e 242; 1934, p. 250).



Il Castello di Chiappera, versante orientale
(fot. ing. C. Roggiapane)



L'abitato di Dondena (m. 2112)

(fot. d'Entrèves)



La Finestra di Champorcher (m. 2838), versante di Cogne - dalle Grange di Peratzà

(fot. d'Entrèves)



La Finestra di Champorcher (m. 2838), versante di Dondena

(fot. d'Entrèves)

In Valle di Champorcher

Quando anticamente i Duchi di Casa Savoia si portavano in Valle d'Aosta per ricevere l'omaggio dei loro vassalli primogeniti, « les chers et très fidèles sujets des terres et territoires du Val d'Aouste », entravano dal Piccolo San Bernardo, perchè solo così i valdostani erano tenuti a rendere ai loro amatissimi Principi gli onori sovrani.

In tempi più moderni il Gran Re, quando veniva in Valle d'Aosta per cacciare lo stambecco, entrava sovente dalla Valle di Champorcher, come di frequente attraversava il colle di Larissa o della Reale, passaggio fra la Valsoana e la Valle di Champorcher. Il nome di Reale — scrive S. E. Bobba nella sua classica Guida delle Alpi Cozie — deriva dai lavori che promosse in quelle montagne il Re di Sardegna, e la strada che da Bard sale a Champorcher venne fatta costruire da S. M. Vittorio Emanuele II nel 1862, come viene ricordato dall'iscrizione scolpita sotto l'alta rupe del Grand Echély.

Queste considerazioni storiche valgono a rinfrancare coloro che si accingono a salire a Champorcher diretti a Dondena e ad infondere loro il coraggio necessario per affrontare la fatica di sei ore di marcia, fatica di cui saranno però ricompensati ad usura, quando giunti nella conca di Dondena, vedranno quale paradiso è stato preparato agli sciatori di buona volontà!

26 dicembre 1932 - X. — Col treno fino a Bard, poi proseguimento a piedi alle 13 per Champorcher, dove giungiamo alle 17 e pernottamento in camere scaldate all'Hôtel des Glaciers. Il proprietario sig. Vassoney, da me preavvisato, mi aveva fatto trovare puntual-

mente un mulo alla stazione di Bard e ci aveva riservato la migliore accoglienza.

27 dicembre. — Partiamo alle 9 infilandolo gli sci appena fuori del paese: siamo carichi fino all'inverosimile perchè sappiamo che non possiamo contare sull'alberghetto di Dondena. Il proprietario sig. Perruchon non lo aveva ancora attrezzato per la stagione invernale: solo dall'inverno scorso lo ha sistemato e lo apre, se preavvisato, in occasione dell'arrivo di qualche comitiva.

Così giungiamo a Dondena verso mezzogiorno e prendiamo subito possesso della piccola grangia, di cui per interessamento del sig. Vassoney abbiamo potuto ottenere la chiave. Visitiamo le camere, sprovviste di qualsiasi sistema di riscaldamento e decidiamo in conseguenza di adattare la cucina a dormitorio, anche per poterci poi vantare a Torino, che a Dondena nel cuore dell'inverno abbiamo trovato il riscaldamento centrale. Dopo aver fatto colazione, approfittiamo delle poche ore di luce che con tanta parsimonia largisce l'avarico dicembre, per fare una visita al lago Miserin e prenderci una prima visione della magnifica regione sciistica, di cui per tre giorni saremo gli unici ed incontrastati sovrani.

28 dicembre. — Decisamente fa freddo! Malgrado il riscaldamento centrale abbiamo in casa +4, e —16 segna il termometro fuori della finestra. Ma che neve: un sogno! Alle 9 ci mettiamo in cammino ricalcando le nostre orme di ieri ed alle 10.30 siamo al lago Miserin che attraversiamo nel bel mezzo; poi risaliamo con grandi risvolti il dolcis-

simo pendio del vallone che sale al colle della Balma, obliquando verso destra appena vediamo profilarsi la larga costiera della Bassa di Peratzà (m. 2929) che raggiungiamo per mezzogiorno. Malgrado il sole, il freddo si fa sentire anche qui e ci ricorda che siamo in dicembre, facendoci affrettare la consumazione dello spuntino.

Dopo esserci spinti qualche passo sul versante di Cogne, tanto per poter studiare un poco l'itinerario della traversata della Finestra che abbiamo in animo di eseguire, ritorniamo sui nostri passi e risaliamo la larga dorsale fino alla quota 2987 della carta del Gran Paradiso al 50.000, edita dal C.A.I., e cioè fino al punto dove si riuniscono le tre costiere che divallano verso Cogne, verso Campiglia e verso Champorcher, di poco più basso della Punta di Peratzà, vetta che ugualmente può essere raggiunta cogli sci nei piedi. Spingiamo le punte dei nostri sci — a quest'epoca non vi è pericolo non essendovi cornici — fino a protenderli nel vuoto sul ripidissimo versante di Val Soana tutto striato di valanghe.

Sotto di noi, quasi a perpendicolo, il dolce piano dell'Azaria, che si stende fino ai contrafforti della Lavina e che è chiuso in alto dal colle dell'Arietta. La pianura è immersa nella nebbia, solo Superga emerge come un isolotto in mezzo ad un mare di ovatta. Lontano sull'orizzonte le Marittime e tutta la cerchia delle Cozie, più vicino le vette della valle di Forzo, dalle Uje slanciate alle Arolle, poi la frastagliata costiera degli Apostoli che ci mascherano in parte il Gran Paradiso, di cui vediamo solamente l'estrema punta. Ritirati con prudenza gli sci, ci voltiamo per contemplare l'altra parte del panorama. Sulla destra in primo piano, quasi imponente nella sua veste invernale, la Rosa dei Banchi, poi tutta quanta la cerchia maestosa delle grandi Pennine, dal Monte Rosa al Bianco. Quest'ultimo soffuso nei vapori ed in-

coronato da una bianca nuvoletta dall'aria innocentissima, ha quest'oggi un profilo veramente Himalayano.

Mezz'ora più tardi siamo addossati al muro dell'Ospizio del lago Miserin per goderci gli ultimi raggi di sole, decidendoci a partire solo quando l'ombra ci prende, ed alle 16 siamo da un pezzo di ritorno alla nostra grangia trasformata in *tea-room* per l'occasione, meditando nella dolce intimità del rifugio la frase di Kurz: « En hiver seulement et dans un site comme celui-ci, vous pouvez vous dire enfin: nous voilà chez nous et personne ne viendra plus nous déranger » (« Alpinisme hivernal », capitolo XI).

29 dicembre. — Dai vapori che velavano ieri il Monte Bianco avevo pronosticato poco di buono. Infatti quando alla sveglia cacciamo il naso fuori, ne vica allegramente; meno allegramente ma più pigramente prolunghiamo il nostro dormiveglia sotto le coperte, perchè con questo tempo dobbiamo rinunciare al progetto di salire verso la Rosa dei Banchi. Per sgranchirci le gambe facciamo tuttavia ogni tanto qualche sortita, campeggiando sotto la neve nei prossimi dintorni.

30 dicembre. — Nel tardo pomeriggio di ieri ha cessato di nevicare e stamane il tempo è di nuovo radioso. Per fortuna in tutta la giornata è solo caduto poco più di un palmo di neve: affrettiamo il più possibile i preparativi della partenza ed alle 8 ci mettiamo in cammino. Le nostre orme di avanti ieri sono quasi cancellate e ci alterniamo ogni tanto nel compito di battere la pista. Ci portiamo nuovamente fino sotto al lago Miserin proseguendo diretti verso la Finestra di Champorcher (metri 2838) che spicca ben visibile dinanzi a noi fra il Bec Costazza e la Torre di Ponton, sul tracciato della mulattiera. In ultimo conviene tuttavia abbandonarla perchè essa si inerpica a destra e taglia il pendio troppo in alto. Noi ci portiamo proprio fin sotto il colle e

saliamo l'ultimo tratto il più direttamente possibile, distanziandoci prudentemente: alle 11 ci affacciamo sul versante di Cogne.

Mi avevano raccomandato, in caso di neve cattiva o pericolosa, di attraversare in quota, una volta giunti sul colle, e raggiungere così un vallonetto sulla destra che adduce alle grange di Ponton: per quanto molto più ripida, mi sembrò più conveniente scegliere la via più diretta. Per raggiungere dal colle quel vallonetto occorre attraversare una cengia fra due salti di roccia; il tratto è breve, ad ogni modo è un passaggio che mi persuade poco, per quanto sappia che sia fatto di frequente. Con molta prudenza ed uno solo alla volta ci cacciamo giù per il primo tratto di discesa che è un vero colatoio e raggiungiamo poi felicemente in meno di mezz'ora le grange di Peratzà. Addossati anche qui, come lucertole al sole, al muro rivolto verso mezzogiorno, sbrighiamo rapidamente la colazione ed alle 12 e mezzo riprendiamo la via.

Da Peratzà a Chavanis si può scendere ugualmente tanto d'estate come d'inverno, sia per il tracciato lungo l'Urtier, sia tenendosi sulla sinistra dove passa la strada di caccia. Questa via mi era stata consigliata non solo per la prima parte, ma anche per il tratto oltre le alpi Brouillot; mi era stato detto di seguire il tracciato della stessa fino a raggiungere la costa Teppe Lunghe, che permette la discesa direttamente sul Crêt. Fino all'altezza del Brouillot il terreno è ideale, ma poco più oltre, le pendici delle Teppe Lunghe sovrastano un salto sul torrente. A me questi passaggi non piacciono affatto, per cui ritornando sui nostri passi raggiungiamo le alpi Brouillot e scendiamo alle grange Chavanis.

Questo è il punto nevralgico della discesa. La mulattiera attraversa il torrente e si porta sulla destra orografica della valle, tagliando un pendio molto

lungo anche qui sovrastante un salto. Fu in questo punto che l'altro inverno uno sciatore ebbe a distaccare una valanga che lo travolse fin nel torrente. Conviene quindi assolutamente abbandonare la via estiva e scendere direttamente per il pendio che fronteggia la valle. Così si raggiunge il torrente molto più in basso dove è giuocoforza attraversarlo, per quanto vi sia ancora un tratto un po' delicato; ma è brevissimo, perchè se si ha l'avvertenza di tenersi il più possibile a fianco della rapida del torrente, subito si incontrano i primi pini, poi la valle si allarga e si raggiunge quasi in piano il Crêt, antico capoluogo di Cogne.

Valicata la morena sulla quale questo villaggio venne costruito e le cui poche case sono ora solo più abitate d'estate, conviene scendere subito e portarsi di nuovo a fianco del torrente fino al ponte che lo attraversa e che adduce alla frazione Bosc. Da lontano avevo potuto notare delle tracce di sci e speravo di ritrovarmi in paese abitato. Tutto invece è deserto e per quanto siano passate appena le 15, dato che con l'esserci portati sulla riva sinistra siamo entrati di colpo nel regno dell'ombra, il termometro si è affrettato a discendere a —14. In fretta riattraversiamo il torrente e raggiungiamo il casotto del guardiano della condotta forzata: il buon Perret che mi riconosce, ci accoglie festosamente nella sua stanzetta ben riscaldata, così possiamo riposare e ristorarci deliziosamente. Alle 17 siamo a Cogne dove pernottiamo e con la corriera del mattino seguente, ultimo giorno dell'anno, scendiamo ad Aosta per il treno che ci riconduce al piano.

* * *

Osservazioni. — Il compianto dottor Balestreri termina il brevissimo accenno a questa traversata (v. 468 *Itinerari Sciistici*, n. 28) soggiungendo: « L'itine-

rario è sicuro in ogni tratto ». La traversata invernale Champorcher-Cogne o viceversa è una gita veramente classica, fattibile in qualunque epoca ed il percorso sia dall'uno che dall'altro versante è di grande interesse. Mi sento in obbligo tuttavia di raccomandare molta prudenza sia in salita che in discesa nel tratto sotto Chavanis, come pure nell'ultimo scivolo sotto il colle, specialmente sul versante di Cogne. Questo è secondo me assolutamente sconsigliabile con neve profonda o, peggio, con neve battuta dal vento. In tal caso o comunque raccomandando vivamente di passare dalla Bassa di Peratzà; si allunga il percorso di forse poco più di un'ora, ma questo tracciato è molto più divertente e ciò che più importa assolutamente sicuro.

Dondena, oltre alle due gite da me descritte, offre parecchi altri interessanti itinerari. Anzitutto la traversata Dondena-Dondena salendo dal vallone della Rosa dei Banchi e scendendo da quello che sbocca al lago Miserin o viceversa. Altra classica gita è quella del colle di Larissa, da me attraversato ancora con gli sci ai primi di giugno 1930; in inverno tuttavia è solo consigliabile e fattibile la salita dal versante di Champorcher. Altra bellissima gita, che mi consta sia già stata eseguita, è la Torre di Ponton salendo dal colle di Pontonet; anche la Rosa dei Banchi e la Tersiva furono salite in inverno, ma qui esuliamo già un poco dal campo turistico per entrare in quello sci-alpinistico.

E per finire mi sia permesso riportare la chiusa di un mio articolo sopra Cogne invernale, apparso tempo addietro sul giornale « La Provincia d'Aosta », dato che esso ha molta attinenza a questa chiaccherata. Dopo aver discusso delle possibilità sciistiche di Cogne conchiudevo così:

Francamente non ho mai compreso come l'Azienda Autonoma di cura, il

locale Sci Club o magari un privato qualunque (quest'ultimo per speculazione), non abbiano ancora pensato non dico di costruire ex novo un rifugio, ma semplicemente di arredare una stanza per uso estivo ed invernale dei turisti, in una delle tante casette che sorgono in quel piano incantevole, che si stende da Chavanis a Peratzà. Sono un fedele di Cogne, dove trascorro tutti gli anni qualche settimana od almeno qualche giorno, ed ho salito quasi tutte le punte che circondano il bacino terminale dell'Urtier. Vi sono passato in pieno inverno scendendo dalla Finestra di Champorcher e posso dichiarare che esso, col limitrofo vallone di Eaux Rouges, non ha nulla da invidiare a quello di Dondena, che è fra le più belle regioni sciistiche valdostane che io conosca.

Per esperienza personale posso asserire con tutta sicurezza, che con poche migliaia di lire si può sistemare confortevolmente una stanzetta capace di una dozzina di posti a dormire. Quale vantaggio immenso sarebbe di poter trovare lassù una cameretta arredata anche solo del puro indispensabile: una stufa, della legna, un tavolo e due panche, per le escursioni estive alla Tersiva, alla Lavina ed alla Torre di Ponton, per limitarmi alle più note, alle più facili, e più frequentate. Non parlo poi dell'inverno. La traversata da Cogne a Dondena per la Bassa di Peratzà (fattibile con qualsiasi condizione di neve mentre la Finestra non lo è) è una delle più belle gite che si possa immaginare.

« Provideant Consules », cioè coloro che possono avere interesse di farlo e faranno non solo opera di propaganda turistica, ma opera veramente provvidenziale. E possa il mio suggerimento non cadere nel vuoto.

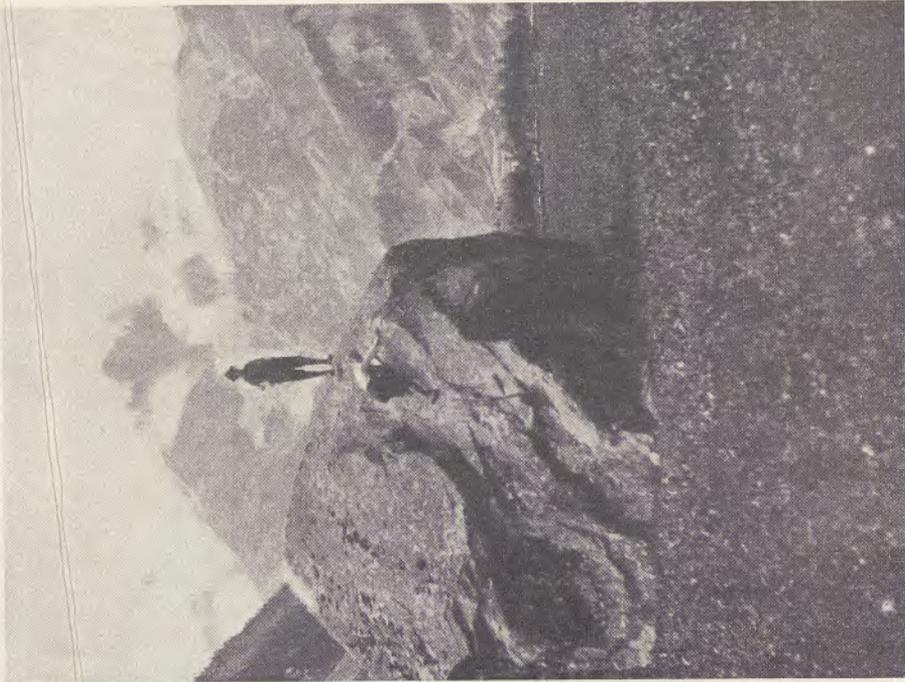
CARLO PIERO D'ENTRÈVES



Château du Chétif
da N.-E.
(Courmayeur)
(neg. A. Hess)



Acrobatismo a... fior d'erba (G. Dumontel alle prese col "Sasso...")
(neg. A. Hess)



Il "Sasso", dei Bagni della Saxe (Courmayeur)
(neg. A. Hess)

Le scuole di arrampicamento dell'800

A giudicare dai panegirici che abbiamo letti qua e là e nei quali si vorrebbero avere inventati l'alpinismo e le montagne, le scuole di arrampicamento sarebbero una invenzione del dopo guerra, anzi di questi ultimi otto o dieci anni.

Se è vero che l'enorme diffusione dell'alpinismo e della tecnica moderna ha giustificato il sorgere di parecchie scuole importanti per il numero degli allievi, non bisogna dimenticare che *anche in Italia* si facevano esercitazioni del genere già fin dai primi inizi dell'alpinismo accademico: *40 anni fa!*

Naturalmente si trattava allora di casi sporadici: gli alpinisti eran pochi e gli accademici si contavano sulle dita di una mano. Ai tempi della fondazione del C. A. Accademico, 30 anni fa, per contarli ci volevano forse due mani...

Ma i «sassi» sparsi attorno a Courmayeur ed al Breuil sono testimoni delle gesta di quei primi pionieri dell'acrobatismo e lo sanno pure le pareti verticali del M. Chétif, del Château e del Mont de la Saxe.

Nel primo annuario del C.A.A.I. (1908) si parla diffusamente delle «Kletterschulen», come allora si chiamavano le scuole, in grazia alla loro origine teutonica; e vi si descrivono le palestre della *Rocca della Sella*, delle *Lunelle* e dei *Picchi del Pagliaio*. Che non sono montagne della *Luna!*

Tutto questo oggi è dimenticato? Perchè il *numero* ha reso possibile una più perfetta organizzazione ed un perfezionamento dei mezzi di tecnica, i «pionieri» non esistono più e la loro attività non conta più nulla? Sarebbe come dire che non esistette Stephenson, perchè oggi il mondo è solcato da locomotive che corrono a 150 e più chilometri all'ora; che non è esistito il Meucci perchè vi sono i telefoni automatici in ogni casa; che non è esistito un Galileo Ferraris, perchè oggi si trasportano

migliaia di chilowatts da una nazione all'altra, a tensioni di 200 e più chilovolts!

Vedremmo volentieri cessare questa mania di ignorare il passato per vantare il presente, che non è leale, nè generosa, nè degna di alpinisti, se vero è che l'alpinismo è un'arte ed una fede e che gli alpinisti sono i «cavalieri di un ideale».

* * *

Château du Chétif (m. 1600 c. a.)

Nel 1896 stavo a Courmayeur, in attesa che il tempo mettesse giudizio; da parecchi giorni pioveva a catinelle e l'alta montagna si mostrava di quando in quando talmente incipriata da far scartare qualsiasi progetto un po' arditto. Il protrarsi del maltempo ci aveva piombati in uno di quegli stati psicologici esacerbati che fanno talora commettere delle follie ai meno pazienti.

Non sono di temperamento nevrastenico, ma francamente incominciavo a scocciarmi a pestare regolarmente le pozzanghere della strada che da Courmayeur conduce al Larzay e viceversa. Fu in un momento di disperazione che mi risolvetti di proporre all'amico Claudio Dodero ed alle guide Laurent Proment e Fabien Croux la scalata di quel torrione curioso che fa da sentinella al M. Chétif, di fronte alla Saxe ed al di sopra della strada di N. D. de la Guérison.

Se noi eravamo disperati, le guide lo erano più di noi e così un bel mattino lasciammo Courmayeur, muniti di lunghe corde e di una caviglia.

Il torrione o Château du Chétif è separato dalla massa del Chétif stesso da un canalone che sale dietro al Château, sino al colletto, dal quale la salita si riduce a poca cosa. Ma ho già detto che eravamo disperati e che volevamo fare dell'acrobatismo vero, per cui avevamo

deciso di scalare il Château proprio dalla parte più difficile ed impressionante, la parete Nord-Est.

È una parete verticale che presenta nel bel mezzo un lungo e profondo intaglio, a partire dalla sua metà, fino al colletto della cresta Est. Dai piedi del picco una serie di spacchi e di terrazzi erbosi portano fin oltre la metà della parete, ma più a sinistra. Il punto più scabroso della salita è la traversata da questi a quella. Questa via, da noi già osservata alcuni giorni prima durante una ricognizione, fu da noi effettivamente seguita la mattina del 31 agosto.

Si partì da Courmayeur alle 7.30 e per il Ponte delle Capre e la pineta sovrastante ci portammo alla base della parete. L'attaccammo alle 8, per erte rocce, che battezzammo « le Porte ». Superate queste, si presentano due intagli: seguimmo quello di sinistra, assai ripido e con cattivi appigli, che ci condusse ad un ripiano triangolare coperto di erba. Di qui, attraversando verso sinistra (cattivo appiglio), si giunse alla base di una parete verticale ed anzi in alcuni punti strapiombante.

Ci portammo a sinistra ancora, preso il secondo pino, intorno al quale assicurammo la corda. Con faticosa arrampicata scalammo la roccia secura e quasi verticale di fronte al pino e ci trovammo di nuovo sopra un ripiano erboso; da questo, seguitando sempre nella stessa direzione, per un intaglio con migliori appigli e per rocce quasi verticali raggiungemmo un terzo terrazzo erboso, ai piedi di un grosso pino secco (ore 1.15 dalle Porte).

Qui ci riposammo un poco, mentre Croux esaminava la possibilità di trovare un passaggio sulle rocce che adducono direttamente al colletto della cresta Est. Ma, dopo una quindicina di metri di salita verticale, fu costretto a ridiscendere. Ci decidemmo quindi di seguire la via già intravvista dal basso, cioè di attraversare verso destra, seguire l'intaglio che corre in direzione Est-

Ovest e raggiungere lo spacco grande che adduce al colletto.

Unimmo le due corde per averne disponibili 60 metri ed incominciammo la manovra. Croux si portò per primo nell'intaglio (camino) ripidissimo, che dovette essere superato a forza di braccia e ginocchia; non vedevamo di lui altro che la schiena e le scarpe. Raggiunse così un piccolo ripiano erboso, dal quale continuò a destra per rocce esposte e munite di cattivi appigli, poi, senza trovare un posto di riposo, proseguì su diritto per rocce lisce ed umidicce e non sempre sicure, fino a raggiungere uno stretto ripiano di roccia (ore 10). Con abile manovra di corda anche gli altri superarono questa difficile traversata, colla quale guadagnammo forse 25 metri di altezza. Alle 10.35 eravamo tutti riuniti sulla roccia.

Subito sopra di noi v'era una specie di antro, sotto al quale ci rifugiammo un po' inquieti, non apparendo possibile proseguire. Per fortuna trovammo proprio nell'antro un vero camino perforante la roccia e di solido aspetto; lo infilammo, e ci trovammo 5 m. più sopra su una roccia meno ripida che ci permise di riposare.

Seguitammo per rocce ripide con erbe verso la sinistra e seguimmo lo spacco sempre in tal direzione, fino al colletto della cresta Est (ore 11). Passammo sul versante Sud ed in meno di mezz'ora per rocce facili ed erba toccammo la veita (ore 11.30).

Da Courmayeur abbiamo impiegato 4 ore e circa 3 ore per la vera scalata, che giudicammo di circa 250 m. di altezza.

Il Château è di circa 1600 m. di altitudine. Portato a 4000 m. sarebbe una salita di primo ordine; ma così dov'è, bisogna che piova a rovesci perchè si possa giustificare tanta fatica. Oggi può essere raccomandato come alta scuola di roccia e coi moderni sistemi di arrampicamento non è escluso che vi si possano trovare altre vie di ascensione.

Del resto, proprio ai piedi della bella parete c'è... l'albergo dei due pini!

Un tentativo di "direttissima", sulla parete est del Monte Chétif

Nel 1905 avevo invitato gli amici Mario ed Ettore Santi ad effettuare con me qualche bella gita nella catena del Monte Bianco; allora eravamo tutti giovani e pieni di entusiasmo e di speranze: i miei amici avevano rispettivamente diciotto e sedici anni, per cui bisogna perdonare loro i fatti che nel seguito loro saranno imputati.

Santi mi rispondeva con una lettera che riportò integralmente.

« Ci spiace non poter aderire al tuo invito, non per colpa nostra: siamo in castigo! Un banale incidente ha provocate le ire paterne, a dispetto del cui divieto abbiamo voluto tentare una salita alla vergine parete orientale del M. Chétif, che poteva anche finir molto male. So che la cosa ti interessa e ne abbiamo altre volte parlato e studiata col cannocchiale la possibilità della salita. Quindi ti faccio un po' di relazione dell'avventura.

Avevamo adocchiato il colatoio che sale ben visibile nel centro della parete, direttamente verso la vetta. Dovemmo poi constatare che non è facilmente percorribile, perchè levigato dalle valanghe e dalle acque piovane.

Ad ogni modo lo attaccammo a destra (sin. idrogr.) per superare l'ultimo salto sul ghiaione sottostante. Saliamo poi una trentina di metri per rocce con pochi appigli ed attraversato il colatoio, saliamo per la sua destra orogr. per circa 150 metri, su roccia meno ripida, ma cogli appigli rivolti in basso. Superiamo sulla destra alcune placche più lisce e rientriamo nel colatoio, ma dopo breve tratto non facile, dobbiamo riportarci sullo spigolo che incombe sulla destra idrografica del colatoio.

La roccia si fa sempre più liscia e verticale e le difficoltà aumentano. Si sale palmo a palmo sempre per lo spigolo, alto una sessantina di metri nel primo tratto, precedente un'ansa ben visibile dal basso; salitine 40 a 45 m. incontriamo una nicchia, profonda un mezzo metro e larga altrettanto.

Qui finalmente mi posso concedere un momento di riposo; ma quando mi raggiunge Ettore, devo cedergli il posto e dopo di essermi assicurato che egli si trovi in posizione tale da potermi trattenere, mi avvio su per lo spigolo superiore, che si annuncia assai difficile.

Devo salire esclusivamente a forza di braccia, per minimi appigli e dopo una quindicina di metri devo portarmi sulla parete a sinistra dello spigolo; solo con uno sforzo estremo, il piede sinistro appoggiato sopra un minimo risalto, riesco ad arrivare colla mano destra all'ansa dello spigolo, ma non mi è più possibile arrivarvi colla mano sinistra, nè tirarmi su con un braccio solo. Il piede sinistro ha anche abbandonato l'appoggio e mi trovo in una posizione disperata, senza poter più nè salire, nè scendere.

Successo l'inevitabile: la mano destra e poi il braccio si rattappirono, le dita si distesero, mentre io me ne davo ragione con completa lucidità di spirito e — non per vantarmi — con una completa indifferenza. Naturalmente avevo gridato ad Ettore la mia situazione, raccomandandogli l'assicurazione. Quando sentii che la mano perdeva il contatto colla roccia gli gridai ancora che stavo cadendo... E caddi per davvero, precipitando nel vuoto sottostante. Uno strappone della corda, 35 a 40 metri più sotto, mi fermò contro la roccia: la corda aveva fatto il suo dovere! L'ha fatto perchè ho l'abitudine di usare corde in ottimo stato; poi perchè uso la precauzione di tenere il nodo ben dietro la schiena e non troppo alto, sotto le ascelle, il che evita di prender contatto colla roccia a mezzo della testa. Fu danneggiata solo la mia provvista di zucchero a quadretti, nella tasca posteriore dei calzoni, che si ridusse in polvere!

La peggio l'ebbe Ettore, che aveva tenuto sodo e mi aveva salvato la vita, ma a prezzo della cute e dei muscoli delle mani, resi malconci dallo sfregamento della corda.

Riposatomi un momento, appeso così com'ero alla corda, risalii alla nicchia



R. CHABOD

LA BECCA DE DOLEUNNA O MONT CHETIF ——— VIA FRATELLI SANTI

e dovetti poi pensare a far scendere Ettore, ferito alle mani e che dimostrò in quell'occasione un coraggio veramente ammirevole.

Per evitare il tratto difficile dell'ultima discesa nel colatoio, ci portammo un po' a destra, dove trovammo passaggi ancora peggiori!

Come Dio volle giungemmo in fondo ed a casa, dove ci attendeva l'intemerata paterna e per Ettore le dolorose medicazioni ».

* * *

L'impresa dei due giovani rocciatori, divenuti poi alpinisti di fama ed accademici di classe, non potrà essere tacciata di eccessiva prudenza e può far riscontro a quella di un'altra comitiva, di cui facevano parte ancora Santi, il giovane Mario Magni ed il meno giovane sottoscritto; i quali un bel giorno partirono da Courmayeur per dare l'attacco alle Grandes Jorasses dalla cresta di Tronchey! Raggiunsero in quell'occasione la P. 3100 delle Aig. de Pra Sec

e videro profilarsi da vicino tutta la cresta che conduce alle Jorasses... Compresero che era impresa da organizzarsi con tutta serietà e prudentemente ridiscesero: senza incidenti!

A. HESS

BECCHI DELLA TRIBOLAZIONE

A proposito della cresta nord del Becco Meridionale della Tribolazione, per la quale nel 1919 discese la comitiva Ravelli-Ambrosio (vedi numero 4 di questa rivista pag. 70) è da notare che il primo percorso di essa non è della comitiva E. Santi-Negri nel luglio 1912, notizia desunta da la Rivista del C.A.I. 1912 p. 342 e 1916 p. 151, bensì di R. P. Hope e W. T. Kirkpatrick, che il 9 agosto 1902 salirono per il versante Orientale alla Bocchetta immediatamente a Nord del Becco Meridionale e per lo spigolo raggiunsero la vetta; discesero per la stessa via, solo abbassandosi leggermente nel versante Occidentale della cresta per raggiungere nuovamente la bocchetta (vedi *Alpine Journal*, vol. XXI, p. 458).

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

Alpinismo Torinese a Chiareggio

(Seconda edizione - 4-5 maggio 1935)

« In questo primaverile durare del maltempo », scriveva il prof. Corti l'anno passato (vedi *Alpinismo*, - maggio 1934-XII: « Alpinismo Torinese a Chiareggio »), « per questo primaverile durare del maltempo » dobbiamo scrivere purtroppo anche quest'anno, la gita al Passo Cassandra, messa in programma per il 28 aprile, s'è dovuta rinviare di otto giorni e cioè al 5 maggio. Malgrado il rinvio, sabato 4 maggio il tempo a Torino era tutt'altro che invitante, ma il vecchio adagio « audaces fortuna juvat », per quanto puzzi di stantio, ebbe ancora una volta ragione ed i coraggiosi che si decisero a partire furono ben ricompensati.

« Si vous voulez être heureux, un jour rasez-vous, un an mariez-vous, toute la vie voyagez toujours dans l'auto d'un ami ». Questa « boutade » letta non so più dove, mi viene in mente a proposito del servizio automobilistico, eseguito in modo inappuntabile da due amici, che pilotarono in modo superiore tutta la comitiva sociale, sia nell'andata sia nel ritorno. A loro i nostri rinnovati ringraziamenti.

Neppure a farlo apposta le due macchine giungono a Chiesa nell'orario prestabilito, cioè allo scoccare di mezzo-

giorno ed esattamente come l'anno passato, siamo in sette soci di cui due signorine. A Chiesa entriamo nel regno del nostro solerte quanto barbuto Direttore di gita ed a tavola abbiamo agio di apprezzare subito la sua perfetta organizzazione: inoltre egli ci ha preparato il più bel sole, un panorama di prim'ordine ed un mezzo di trasporto per gli sci e per i sacchi.

Liberi dagli impedimenta, che ci raggiungeranno in serata, proseguiamo leggeri per Chiareggio, dove veniamo accolti festosamente dalla famiglia Lenatti nel simpatico albergo Chiareggio. Tanto per non lasciarci intorpidire le gambe, facciamo ancora una mezz'oretta di strada per raggiungere il punto della valle da dove si può ammirare la stupenda parete nord del Disgrazia in tutta la sua maestosa imponentza, e la sera ci raccogliamo sotto l'ampia cappa del camino a conversare piacevolmente fino a tardi, parlando naturalmente di montagna.

Domenica 5 - La partenza fissata per le 4, causa il tempo viene ritardata alle 5. Grosse nuvole navigano lentamente nel cielo, ma fra gli squarci occhieggia qualche tratto di azzurro che ci infonde coraggio. Calziamo gli sci appena

ALPINISMO 109

HOTEL BONNE FEMME

TORINO - VIA PIETRO MICCA, 3 - TELEFONI 49-357 - 47-755

Prop. Fr. BERRA

CASA DI 1° ORDINE

attraversato il torrente ed in poco più di un'ora siamo alle Alpi Ventina, dove teniamo consulto sul da farsi perchè le nebbie stagnano ancora basse sulla valle. Decidiamo di proseguire e poco dopo entriamo nella nuvolaglia, ma per breve tempo, perchè essa si fa sempre più diafana, finchè giunti sul primo ripiano del ghiacciaio si compie il miracolo: sopra di noi nel cielo più terso il sole più splendente ci inonda del suo calore. Ma la sorpresa maggiore ci era riservata al Passo 3084 m. che raggiungiamo alle undici in punto: il versante che abbiamo salito, esposto a settentrione, rimaneva completamente riparato dal forte vento libeccio che spirava in alto e che ci investe non appena ci affacciamo fra i gendarmi della cresta.

Sotto di noi il ripido versante di Val Torreggio si perde cento metri più in basso in un grande mare di nuvole che si stende a perdita d'occhio verso la pianura. Solo ne emerge la costiera frastagliata delle Orobie, dal Coca al Pizzo del Diavolo: vicini, pittoreschi i Corni Bruciati, incumbente il Disgrazia, al quale fan seguito le svelte piramidi della Kennedy e della punta Ventina. Volgiamo quindi lo sguardo verso nord per goderci tutte le vette della cresta di confine, dal Pizzo delle Tre Mogge al Bernina, all'Argient ed al tricuspide Palù, che mi ricorda un'altra gita altrettanto meravigliosa quanto questa.

Non fosse per il vento che, malgrado il sole, ci agghiaccia, non ci muoveremo per un pezzo, ma qui non è possibile poter fare l'indispensabile spuntino, che viene invece consumato poco più in basso, sul ripiano dominato dalla stupenda seraccata che scende dai pendii orientali della Punta Kennedy.

Un'unica, deliziosa, inebriante scivolata su neve idealmente primaverile ci riporta al piano di Chiareggio, dove siamo di ritorno alle 14. Ne ripartiamo alle 16, alle 18 siamo a Chiesa ed a mezzanotte a Torino.

A proposito di questa gita e della nostra lunga sosta sul ghiacciaio di Ventina, mi sia permesso ricordare una fra le più belle pagine di Kurz («Alpinismo invernale» cap. XIII) che rias-

sume magistralmente le nostre impressioni:

«Per quelli che risiedono al piano il verde dei prati di maggio non ha nulla di straordinario: in montagna ciò che sorprende è il contrasto delle tonalità e delle tinte. Andate in quest'epoca a trascorrere qualche giorno sulle nevi dei ghiacciai e proverete veramente la potenza di un meriggio primaverile, quando il sole sfolgora tutta la sua luce, tutto il suo calore sul bianco immacolato di queste immense distese: se poi, risalito un ghiacciaio fino ad un colle incassato, vero abbaino affacciato sul mondo dei vivi, ridiscendete al piano, dove la vegetazione trionfa, allora avrete veramente la sensazione esatta di quello che possa essere il verde di un prato di maggio. Voi lo osserverete con occhi completamente nuovi, con gli occhi come trasognati che non abbiano mai visto colori: vi sembrerà di contemplare un paesaggio irreale, come quelli dipinti sulle vetrate delle chiese, quando vengono attraversati da un raggio di sole».

C. P. E.

La Sez. di Milano del C.A.I. ha testè decisa la costruzione di un Rifugio a particolare carattere sciistico all'Alpe Ventina, da dedicare al nome dei Fratelli Porro travolti dalla valanga al Piz Corvace: a favorire la frequenza è il riconoscimento della gita sciistica a! Casandra fra le più belle delle Alpi.

COL DEL BREITHORN (m. 3900)

Traversata dal rifugio Mezzalama al Breil

11-12 maggio 1935

Il tempo pessimo dei giorni precedenti non impedì il regolare svolgimento di questa gita che lo Sci Club Torino e la sezione del C.A.I. avevano indetto allo scopo non solo di far conoscere il nuovo e bel rifugio, ma anche di saggiare la preparazione dei soci allo sci alpinistico di alta montagna.

Ben 19 furono i partecipanti, tra cui due rappresentanti del sesso gentile, che raggiunto in torpedone Champolux giungevano verso le 22 al Rifugio.

ALBERGO RISTORANTE GENIO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele angolo Via Saluzzo

Stazione Porta Nuova - Telefoni 60-476 - 61-183

SOC. AN. E. I. A - AMMINISTRATORE Cav. MARTINO CATTELINO

Completamente rimodernato - Ogni comodità - Casa raccomandata ai Signori Alpinisti

Ripartiti prima delle 6 il mattino seguente — che peccato abbandonare così presto le morbide cuccette! — divisi in sette cordate, per il meraviglioso ghiacciaio di Verra dove qualche passaggio tra i seracchi dà un tono più alpinistico alla salita, in buon ordine veniva raggiunto il Colle del Breithorn dove la temperatura mite permise una lunga sosta al sole prima di iniziare la discesa. Questa, fatta parzialmente in cordata, porta con bellissime scivolate al Teodulo in perfetto orario per la colazione e quindi al Breil di dove il torpedone riportò i gitanti a Torino verso le venti.

Ottimo il Rifugio illezzano ed ottimo il trattamento avuto dal custode. Il tempo bello, l'ottima neve e l'ambiente fra i più suggestivi dell'alta montagna lasciarono in tutti i partecipanti il desiderio di ripetere la prova su altri campi ghiacciati della grande montagna.

Il Rifugio Ottorino Mezzalama è sorto sulle rocce di Lambronecca sulla testata di Verra, in memoria del grande pioniere dello sci-alpinistico, grazie alla munificenza della famiglia Mezzalama e a sottoscrizione di amici col concorso dei tre enti che ne sono proprietari: Sci Club di Torino - C.A.A.I. - Sez. di Torino del C.A.I.

Il Rifugio sarà aperto con servizio di custode durante la buona stagione: Custode, Albino Frachey - Moncrivello (Aosta).

GITE SOCIALI

**GIORNATA DEL C. A. I.
A GRESSONEY-LA TRINITÉ
e Gita alla Testa del Gabiet (m. 2577)**

Per aderire al desiderio di alcuni partecipanti alla « Giornata del C.A.I. », fissata per il giorno 27 maggio, che desiderano potersi trovare a Gressoney-La Trinité per la colazione della « Festa della Montagna », l'ascensione alla Punta Ciampono verrà sostituita con la salita alla Testa del Gabiet (m. 2577), ottimo punto panoramico più facilmente e brevemente raggiungibile, e pertanto il programma per tale giorno sarà il seguente:

Partenza da Torino in torpedone alle ore 5.30 (da P. Paleocapa). Arrivo a Gressoney-La Trinité ore 8: proseguimento immediato a piedi - *Testa del Gabiet* ore 11. Ritorno a Gressoney, arr. ore 13. - Colazione in unione ai partecipanti alla « Festa della Montagna ». - Partenza da Gressoney ore 17; Torino, arrivo ore 20.

All'arrivo a Gressoney prenotare la colazione all'Hotel Thedy. Prezzo lire 12.

Quota di iscrizione lire 28 (solo torpedone) Equipaggiamento di media montagna.

Direttori: Ambrosio, D'Entrèves.

9 giugno 1935-XIII

Punta Gastaldi - (M. Viso)

(m. 3269)

Sabato 8 giugno 1935 - Ritrovo alla Sede ore 16. - Partenza in autobus ore 16.15. - Per Saluzzo, Sampeyre a Casteldelfino (m. 1269) arrivo ore 20. - Pernottamento in albergo (Pranzo facoltativo: prenotarsi).

Domenica 9 giugno - Sveglia ore 3.30. - Colazione. - Partenza ore 4. - In autobus a Pontechianale (Frazione Castello) m. 1597 arrivo ore 4.30. - Partenza immediata a piedi. - Colle di Vallante (m. 2825) ore 10. - Per cresta Nord alla *Punta Gastaldi* (m. 3269) ore 12. - Inizio della discesa ore 14. - A Frazione Castello arrivo ore 18. - Partenza in autobus. - Torino arrivo ore 21.

QUOTA D'ISCRIZIONE: Lire 37. Non soci L. 39. **AVVERTENZE:** Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria sezionale, mediante versamento della quota, fino alle ore 22 del giorno 7 giugno.

La quota comprende il viaggio in autobus da Torino a Casteldelfino (Frazione Castello) e ritorno; il pernottamento in letto per i primi 20 iscritti e la colazione (caffè e latte con pane) il mattino del 9 giugno.

Equipaggiamento di alta montagna.

DIRETTORI DI GITA: Aceto, Borelli Mario, Ferraris, Paganone, Sossi.

RETTIFICA ALLA CRONACA SCIISTICA n. 4 - pag. 81

Alla 1ª salita invernale della Rocca Nera dello Schwarzthor ha preso parte pure il socio Ugo Pozzo del G.U.F.

CONFERENZA HESS-VELLAN

Lunedì, 3 giugno al Circolo degli Artisti

ALPINISMO 111

ALPINISTI! Le LANE BORGOSIESIA vi forniscono indumenti caldi e di massima leggerezza!

GRUPPO "U. S. S. I.,"

GITA FLOREALE AL FRAIS DI CHIOMONTE

Domenica 26 maggio 1935-XIII:

Partenza: ore 6.20; ritrovo P. N. ore 6 -
Ritorno a Torino: ore 20.15 - Prezzo del
biglietto del viaggio di andata e ritorno:
L. 10 - Colazione al sacco.

Direttore di gita: prof. Fantoni.

13° accampamento U.S.S.I. a Orsia (Gressoney
-La Trinité): 1°-30 agosto 1935-XIII.

SOTTOSEZIONE "EDELWEISS,"

2 giugno 1935-XIII

Monte Tre Denti di Cumiana (m. 1361)

Ritrovo Staz. Tramvia E.T.O.S. (via Sacchi)
ore 5.30. - Partenza ore 6 per Cumiana; arrivo
ore 7.30. Proseguimento per il *Colletto Ru-
miana* m. 1150. - Colazione e formazione
delle cordate per la salita accademica della
parete S.-S.O.

Ritorno: Partenza da Cumiana ore 20; arrivo
a Torino ore 21.15.

Quote di viaggio: Soci lire 7,00. - Non
soci lire 7,50.

Le iscrizioni si ricevono in *Sede* (via delle
Rosine n. 3) nelle sere di Giovedì e Sabato
e si chiudono *Sabato 1° giugno*.

16 giugno 1935-XIII

Costa del Pagliaio (m. 2250)

Ritrovo *Piazza Castello ang. via Roma* (Bar
Combi) ore 5.45. - Partenza in torpedone
ore 6.15, arrivo a *Sangonetto* ore 7.30. - Pro-
seguimento per le Alpi *Chargeour* m. 1338. -
Colazione e formazione delle cordate per la
traversata accademica della *Costa del Pagliaio*.

Ritorno: Partenza da *Sangonetto* ore 20, ar-
rivo a Torino ore 21.30 circa.

Quote di viaggio: Soci lire 10,00. - Non
soci lire 11,00.

Le iscrizioni si ricevono in *Sede* nelle sere
di Giovedì e Sabato e si chiuderanno *Giovedì*
13 giugno.

SOTTOSEZIONE "U. E. T.,"

GITE STAGIONE ESTIVA 1935-XIII

5 maggio 1935 - Monte Pellerin, m. 1253 (Valli
di Lanzo) - Direttori: Avv. Brusa, Signor
Borsotti.

12 maggio - Costa e Picchi del Pagliaio, me-
tri 1900 e 2250 (Spartiacque Sangonetto -
Rocciavré) - Direttori: Giacardi, Ruata.

19 maggio - Gita dei Bambini a Giaveno (tu-
ristica).

26 maggio - Pianezza (turistica) - Direttore:
prof. Chiapasco.

2 giugno - Punta del Mezzodi, m. 2691 (dal
Colle delle Finestre) - Direttori: Ruata,
Turati.

16-24 giugno - Gita a Parigi e Bruxelles (turi-
stica) - Direttore: Pol.

9 giugno - Bergamo (turistica) - Direttore:
prof. Chiapasco.

16 giugno - Ciliegiate a Pecetto.

23 giugno - Punta Pian Paris, m. 2738 (sotto-
gruppo Orsiera) - Direttori: ing. Bertog-
lio, Campagna.

7 luglio - Punta Ferrand, m. 3364 (Valle di
Susa) - Direttori: arch. Fonti, avv. Goc-
cione, dott. Viriglio.

21 luglio - Monte Gialin, m. 3271 (Valle del-
l'Orco) - Direttori: cav. Alice, avv. Campi.

28 luglio - Punta Ramière, m. 3302 (Vallone
della Ripa) - Direttori: dott. Boero, Pol.

Agosto - Croce Rossa, m. 3567 (Valle di Lan-
zo) - Direttore: Maggia. — Tête Blanche
de Valpelline, m. 3751 (Valpelline) - Di-
rettore: avv. Campi.

Settembre - Uja di Mondrone, m. 2964 (Valli
di Lanzo) - Direttore Borsotti. — Monte
Saccarello, m. 2200 (Valle Roja) - Diret-
tori: ing. Bertoglio, dott. Viriglio. —
Abbazia di Chiaravalle (turistica) - Di-
rettore: prof. Chiapasco. — Fungata a
Pra Fienl.

Ottobre - Rocca Moross, m. 2135 (Valli di
Lanzo). — Vendemmiata a Valle Cepri.

Novembre - Monte Montoso, m. 1276 (Sotto-
gruppo Granero Frioland).

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO Tipo adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO